

security

di Umberto Rapetto



Il costo dell'ignoranza

La Pubblica amministrazione, secondo una recente indagine Aica e SDA Bocconi paga pesantemente lo scarso livello di conoscenza generalizzato. L'ignoranza in ambito sicurezza è un grosso rischio

L'unica sicurezza – di almeno una abbiamo diritto – è che l'ignoranza dilaga. E nel settore dell'informatica non è neppure gratis.

A stimarne un "prezzo" di 280 milioni di euro l'anno per la sola Pubblica amministrazione centrale non è un brioso convivio di bighelloni al bancone del bar di un dopolavoro ministeriale. Le cifre, inesorabili, non sono nemmeno il frutto di strampalate alchimie aritmetiche. Come un machete impietoso, le taglienti pagine della 4a ricerca sul "Costo dell'ignoranza informatica" decapitano certi trionfalismi di chi per anni ha raccontato tanto fantasmagorici quanto fantomatici progressi tecnologici nella sempre affannata Pa.

A redigere il rigoroso dossier Aica e SDA Bocconi, che al pari di Brenno possono permettersi di poggiare un'immaginaria daga sul piatto della bilancia e urlare un giustificatissimo e largamente condiviso "Vae victis".

Ignoranza senza lacune, come diceva il grande Ennio Flaiano, ignoranza di cui non vanno esenti tanti personaggi che nel cockpit di dicasteri ed enti dello Stato – pilota automatico disinserito – stanno portando fuori rotta l'organizzazione della quale hanno precise responsabilità.

Ignoranza a giro d'orizzonte, che va da una versione rasoterra di tanti (troppi) utenti a quella orbitale di chi difetta della benché minima capacità di committenza.

E ignoranti – chi più chi meno – lo siamo tutti. Perché è difficile sapere tutto, perché è impossibile essere costantemente aggiornati sulle mille e ancor mille novità che ogni giorno scompigliano anche il più quieto angolo del quotidiano scenario. E il non sapere non è il problema. La vera grana è il non saperlo.

Avoler esser più chiari e porre fine a un'apparente scioglilingua, si deve prendere spunto dall'immortale Socrate e riconoscere che sapere di non sapere è il miglior punto di partenza. Nella galassia della sicurezza e – a guardare nel cannocchiale – sul pianeta della sicurezza informatica, non c'è bisogno di scomodare

l'oracolo di Delfi per scoprire chi sa, chi sa meno e chi non sa.

Si trattasse mai di un consulto medico, la diagnosi non sarebbe certo confortante e la prognosi potrebbe far vagamente trasparire una certa impossibilità di guarigione. Ma siamo ottimisti e non vogliamo credere che non ci sia rimedio.

L'auspicio è quello che – a forza di parlarne e di discutere – maturi la coscienza che la security non è un costo, ma un investimento. L'augurio è che questo "investimento" non venga interpretato come mero impiego di fondi per l'acquisto di macchine spesso destinate a diventare obsolete prima ancora di entrare in funzione, ma come uno sforzo di risorse e di tempo per una crescita ad ampio spettro "biologico". Prima ancora di far conto su possenti "braccia", è il caso di scommettere sui "cervelli", puntando su sforzi mirati a far crescere una cultura che purtroppo sopravvive asfittica.

Purtroppo nemmeno gli "incidenti" sono capaci di far riflettere, di indurre a cambiare rotta, di spingere verso una maggiore consapevolezza. Gli episodi imbarazzanti hanno cadenza quotidiana, eppure non scuotono nessuno. Forse nemmeno chi ne è protagonista o – ancor meglio – vittima.

Un banale borseggio al World Mobile Congress tenutosi a febbraio a Barcellona si è tramutato in un caso di spionaggio industriale con in ballo i segreti dell'innovativo software Windows Mobile 6.5: il dirigente della Telstra (l'azienda produttrice del prototipo di telefonino su cui era stato installato il nuovo sistema operativo di Microsoft) probabilmente si è distratto ed ha perso di vista il tanto prezioso dispositivo che gli era stato affidato.

Nel mese di marzo la costatazione della sparizione di decine di computer nei laboratori nucleari di Los Alamos è frutto di un check previsto dalle procedure governative. Prima dell'arrivo degli auditors nessuno si era accorto di nulla.

Il non pensarci è figlio del non sapere. Ma non c'è maniera di stroncare un simile asse genealogico?

DM

21 DM aprile 2009